

Fondi neri Gescal Rinvio a giudizio per Lino Iannuzzi

MILANO — Lino Iannuzzi, noto giornalista nonché ex senatore Psi, e Franco Briatico, già amministratore della Gescal (Ente pubblico case per i lavoratori), sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Bruno Apicella, sotto l'accusa di peculato. Con loro compariranno davanti ai giudici anche altri due complici, i fratelli Maria Luisa ed Eduardo Ruggiero. Nell'elenco dovrebbe figurare un quinto personaggio, ma per ben due volte, inspiegabilmente, venne respinta la richiesta di autorizzazione a procedere presentata dal pm Guido Viola: si tratta di Onorio Cengiarle, senatore Dc, già amministratore di Forze nuove, la corrente Dc di Donat Cattin che gestiva la Gescal come un proprio feudo. La vicenda è un'ennesima storia di fondi neri: una storia minore, anche se rapportata ai valori degli anni '73-74: 175 milioni di denaro pubblico finiti fuori della strada maestra. Il 28 febbraio del '73 la Gescal accese presso Banca Unione, una delle banche siondiane, un deposito di 10 miliardi, all'interesse concordato del 5,75 per cento. Ma nel patto entrarono due cifre extra: 75 milioni versati a compenso dell'opera di mediatore a Iannuzzi (all'epoca non ancora senatore, ma ben introdotto nelle alte sfere) e 50 milioni annui di maggiorazione interessi (così vennero registrati nella contabilità "riservata" di Bu) versati personalmente, in assegni circolari trasferibili, al senatore Cengiarle. 50 nel marzo '73 a nome di un fantomatico Paolo Rossi, altri 50 nel gennaio '74 intestati a un altrettanto fittizio Mario Bianchi. Se ci fosse stato un '75, ci sarebbero probabilmente stati altri 50 milioni per qualche Luigi Verdi. Ma un '75 non ci fu, visto che le banche siondiane fallirono, e l'affare finì, per Cengiarle e la sua corrente. Cengiarle, che non poteva essere perseguito, si era visto, in sede civile e stato comunque condannato a risarcire allo Stato i cento milioni intascati: anzi, 100, con gli interessi.

85 lui, 31 lei: nozze sospese

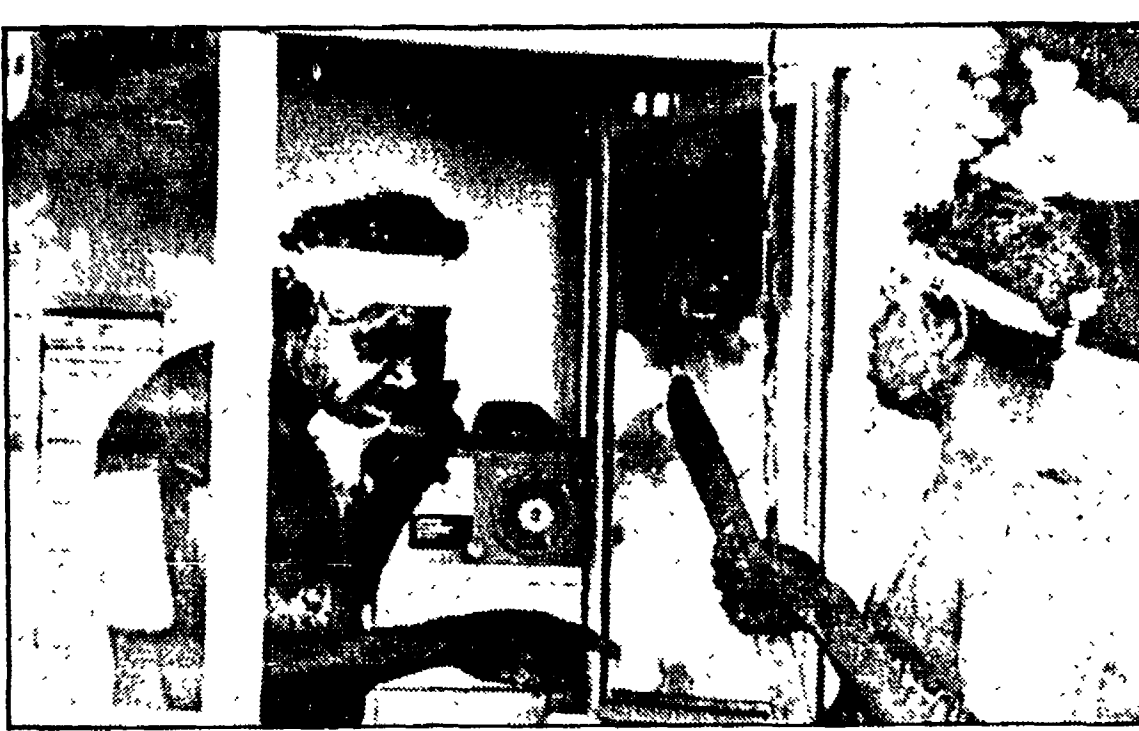
CHIETI — Sono arrivati i poli-zisti della «Giudiziaria» (con tanto di ordine della Procura della Repubblica e alla fine il matrimonio «che non s'ha da fare» non s'è fatto. Gli sposi promessi, però, ci son rimasti male e dopo aver preso atto, sia pure oborto collo, del provvedimento del giudice sono tornati a casa sconsolati. Ma promettono rinvincite. Lui ha 85 anni, si chiama Francesco Maviglia, ed è un violinista, ora giustamente in pensione, competente ed appassionato. Lei, Maria Pia Lalli, ex studentessa e trentunenne. Bastano 51 anni di differenza per mandare a monte un matrimonio d'amore? Evidentemente sì se il Tribunale ha dato ragione ad una «istanza» della matrina di lei che ha chiesto per Maria Pia tutti gli anni del caso. Vuole che «sia interdotta per incapacità di intendere e di volere». E per ora ha vinto. Ma Francesco e Maria Pia attendono fiduciosi.

Rapinano banca falsi finanziari

MILANO — Quattro banditi, due dei quali travestiti da guardie di finanza, hanno messo a segno ieri una rapina ai danni dell'agenzia di Cor-mano (MI) della Cassa di Risparmio delle Province Lom-barde. La rapina ha avuto momenti drammatici, con l'ag-gressione al direttore, agli im-piegati, a un sottufficiale dei carabinieri ed a tre guardie giurate, una delle quali è stata presa in ostaggio dai malvi-venti per coprirsi la fuga. L'o-staggio è stato rilasciato dopo una decina di minuti. I banditi sono riusciti a far perdere le tracce a bordo di una Bmw dopo aver sottratto alla banca 50 milioni in contanti e il conte-nuto di tre cassette di sicurez-za e dopo essersi impossessati delle armi dei carabinieri e delle tre guardie. Gli investi-gatori non escludono la pista brigatista, anche perché sem-bra che nel corso della rapina i banditi abbiano fotocopiato i documenti personali di alcuni degli impiegati dell'agenzia.

In orbita Coca Cola e Pepsi: chi vincerà le guerre stellari?

ATLANTA — La guerra delle bevande gassate sta per diventare stellare. La settimana ventura la navetta americana porterà in orbita due recipienti sperimentali, ideati uno dalla Coca Cola, uno dalla Pepsi. Alcuni dirigenti della Coca Cola hanno dichiara-to che la presenza sul Challenger del loro concorrente princi-pale viola un accordo scritto, raggiunto con la Nasa: in base ad esso la Coca Cola sarebbe dovuta diventare la prima sostanza frizzante nello spazio. Invece la Nasa smentisce di avere dato garanzie del genere alla ditta, che ha sede centrale in Georgia, a Atlanta. Charles Redmond, portavoce della Nasa, mercoledì ha detto che l'ente spaziale americano aveva invitato tutti i produttori di bibite gassate a concepire contenitori da sperimentarsi a bordo dello Shuttle. Finora l'assenza di gravità impediva alla Nasa d'inserire anche l'acqua frizzante nei menù degli astro-nauti: le tradizionali bottiglie, lattine e scatole non sono utilizza-bili in mancanza di peso. Oltre la Terra tutti finora dovevano accontentarsi di acqua, succhi di frutta, caffè in recipienti di plastica, sorbiti con cannuccie. In maggio la Coca Cola annunciò di avere messo a punto, dopo ricerche valutate in 250 mila dolla-ri, un mezzo miliardo di lire, una scatola speciale di acciaio: «Sara a bordo del Challenger dal 12 al 19 luglio». Ma questa settimana la Nasa ha annunciato: «Ci sarà anche un recipiente sperimentale della Pepsi Cola». Mark Preisinger, un portavoce della Coca, ha detto: «Secondo l'accordo questo volo doveva ave-re a bordo solo Coca Cola». Dal canto suo la Nasa sottolinea: «La Nasa non ha mai detto che la Coca Cola o la Pepsi Cola avessero il diritto di essere a bordo dell'equipaggio avrà libertà di scelta. Charles Redmond inoltre precisa: «La soluzione scelta ha il vantaggio di evitare alla Nasa ogni sospetto di favoritismo. Ci evita la situazione difficile in cui avremmo dovuto dire che la prima è stata questa o quella».



«Hallo» ad energia solare in Australia

SYDNEY — Il signor Jacob Miller ed il signor Jummy Nufabato possono finalmente chiama-re per telefono i loro amici. Questa cabina, un apparecchio funzionante ad energia solare, è stata installata infatti a 240 chilometri dal primo centro abitato, la città di Darw, in Australia, di recente. Si tratta di un primo, importante pas-so verso un progetto destinato a svilupparsi nei prossimi 5 anni, che è quello di collegare le aree situate in zone remote dell'Australia facilitan-do le comunicazioni, fino ad equipararle con quelle delle città.



PERU - Un campo dei guerriglieri di Sendero luminoso

Campo militare in Usa

NEW YORK — Armati di mitra, pistole e fucili modernissimi. Attrezzati di tutto punto con zaini-tras-mittenti, torce, risci ed il necessario per pernotta-re in emergenza. Adde-strati a scontri tradizionali e guerriglia. Abituati ad agire in ogni condizione: di giorno, di notte, in mezzo alla neve oppure al fango. Un campo militare, insom-ma, allestito nel cuore del deserto dello Utah, Stati Uniti. Nulla di sensaziona-le, in fondo, perché negli Usa di campi così ce ne sono centinaia. Se non fosse, però, che a guerra e guerriglia, all'uso delle armi e degli esplosivi, in quel campo ci venivano addestrati esclusivamente bambini e ragazzi dagli otto ai diciot-to anni.

Al processo per l'assassinio di suo figlio

MILANO — La parte civile, che rappresenta i familiari di Walter Tobagi, spara a zero contro l'ordinanza della Corte che ha respinto tutte le sue richieste tese alla rinno-vazione del dibattimento. L'avv. Antonio Pinto ne chiede addirittura la revoca. A parlare, nell'udienza di ieri, ha cominciato l'avv. Corso Bovio, il quale è entra-to subito, con toni accessa-mente polemico, nel cuore della questione. «Con la vo-stra ordinanza — ha detto il legale — praticamente ci avete chiuso la porta in fac-cia. E tuttavia noi siamo qui a ripetere che non crediamo a certe versioni. Abbiamo scelto una linea scomoda perché non abbiamo prove risolutive. Abbiamo dei dub-bi logici. Non cerchiamo più la strada dei mandanti. Ma quello che hanno detto Mo-randini, Morandini, Ricciardi, non ci ha convinto. Quello che ha detto Ricciardi, anzi, potrebbe offrire lo spunto per un romanzo dal titolo: «La cronaca di una morte annunciata da un postino di Varese». Per questo ripropo-niamo a voi la nostra angos-ciosa domanda: «Siete sicu-ri che quella del primo grado sia propria la verità?». Certo, non possiamo portarvi prove certe. Ma noi siamo così virili che la verità non sia quella tracciata da Barbone. Ripeto, non sulla questione dei mandanti. Su quella strada sono caduti anche i dubbi. Ma resta l'interrogat-ivo di come e del perché venne scelto Tobagi. Questo capitolo non è stato appro-fondito, non si è scavato ab-bastanza. Noi abbiamo chie-sto nuove indagini, ma la no-stra voce ha gridato nel de-serto. Se poi voi ci direte che

Ulderico Tobagi in aula

«Ci avete trattati come fossimo imputati»
La parte civile ha insistito nel chiedere la rinnovazione del dibatti-mento - Ma senza nuove prove è impossibile che ciò possa accadere
questi nostri dubbi logici non hanno fondamento, noi vi saremo profondamente grati, giacché se le vostre motivazioni e risulteranno convincenti sarà quello un modo per liberarci da un affan- che non sono state svolte. Ci sono persone che sono rima-ste impuntate. Noi non vi abbiamo chiesto istruttorie che non potevate fare, bensì quelle che erano nella vostra disponibilità. Per esempio, vi abbiamo chiesto l'acquisizio-ne delle registrazioni del-le telefonate disposte sugli appalti di Barbone e del-la Rosenzweig. Può darsi che il loro contenuto sia irrillevante. Ma perché non accer-tarlo? Noi confidiamo, com-unque, in una vostra rimedi-tazione. «La «rimediatazione» do-vrebbe portare la Corte alla revoca dell'ordinanza. Una decisione che, francamente, appare poco probabile. La corte ha già sostenuto, infat-ti, che la rinnovazione di un processo di appalto non si può essere disposta soltanto in pre-senza di elementi di reale no-ta processuale e quando i giudici dell'appello ritenga-no che, allo stato degli atti, non siano in grado di giudi-care. I dubbi, anche fortissi-mi, non possono avere in-gresso in un'aula processua-le quali elementi determi-nanti per una rinnovazione del dibattimento. Infine, in chiusura di udienza, ha chie-

Farebbe parte delle Br, Alfieri Napoli il nome sul passaporto

Italiano arrestato in Perù Addestrava i «senderisti»

Con lui catturati tre peruviani, uno è il figlio di Figueroa, leader del «partito socialista rivoluzionario» - Mancano conferme sull'identità - Tacciano Farnesina e Viminale

LIMA — L'annuncio l'ha fatto la polizia peruviana mercoledì sera. Pierluigi Viminale fino a ieri sera dice-vano di non avere informa-zioni né conferme: si chiama Piero Alfieri Napoli l'italiano arrestato insieme a tre peruviani, con l'accusa di addestrare i guerriglieri di «Sendero luminoso» e di esse-re un terrorista appartenen-te alle Brigate rosse. Tale ac-cusa secondo la Direzione antiterrorismo della polizia Dircofe, ha i suoi fondamen-ti in presunti legami molto stretti tra il movimento dei

guerriglieri peruviani e mo-vementi eversivi internazio-nali. Assieme all'italiano — Alfieri Napoli è il nome scritto sul passaporto ma potrebbe non essere il vero nome — sono stati arrestati a Yuri-maguas, nella zona dell'A-mazzonia quasi al confine con il Brasile, altre tre perso-ne. Su due di loro, Guillermo Vasquez e José Curtulima, non sono stati forniti parti-colari degni di rilievo. Diver-si il caso del terzo, che è il figlio dell'ex generale dell'e-sercito Leonida Rodriguez.

Bambini addestrati alla guerriglia

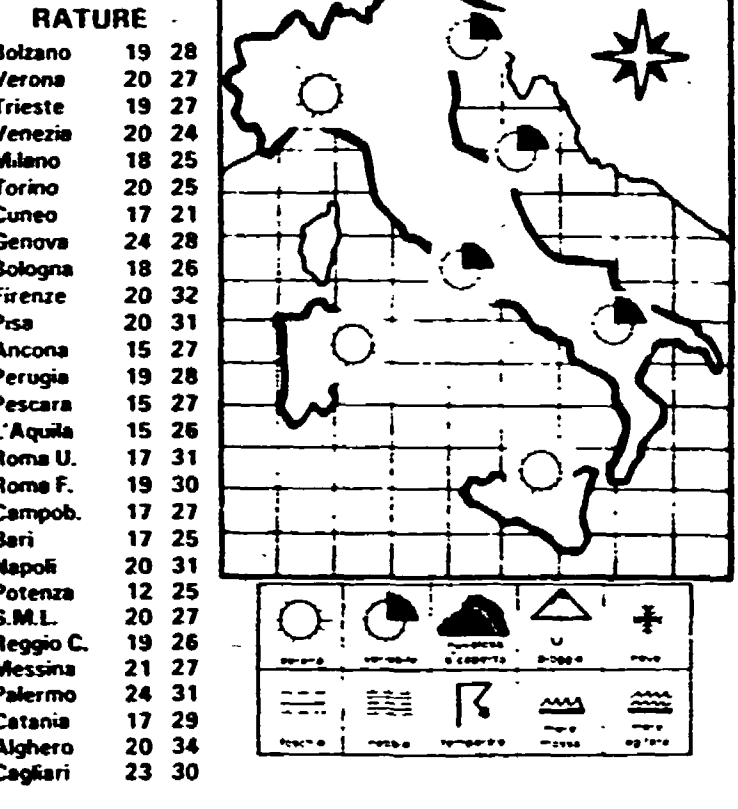
La parte civile ha insistito nel chiedere la rinnovazione del dibatti-mento - Ma senza nuove prove è impossibile che ciò possa accadere
il sergente Bills sottraeva-no tempo al loro addestra-mento: cioè alla guerra vera. Ma se la scoperta di que-sto campo militare per i bambini è sconcertante, forse lo sono ancor di più le reazioni di alcuni dei diretti interessati. Vediamole. Dawn Ste-vens, madre di uno dei bambini che frequentava-no il corso: «Ho sentito gente protestare in città, parla-re di gruppi neo-nazisti o comunisti, di lezioni su come uccidere: semplicemente, invece, imparano a di-fendere il loro paese, se stessi, ciò in cui credono». Chris Budd, uno dei ragazzi del campo militare: «Ci in-segnano solo come difen-derci se fossimo in una si-tuazione reale di guerra, in cui ci troveremo probabi-lmente in futuro. Qualche dubbio, invece, almeno Clay Houston (un altro dei ragazzi del corso) lo lasse-trasparire: «Un sacco di gente avrebbe potuto rima-nerne ferita. Penso sia stata solo una questione di fortuna. Si giocava alla guerra notturna, senza luci o altre illuminazioni, cercando di uccidere l'altra squadra».

Una lunga scia di sangue sulle Ande

«Sendero luminoso», organizzazione armata nata nel 1970, ma divenuta attivissima dal 1982, è infatti una formazione di rara sanguinarietà. Sua culla è il dipartimento di Ayacucho a metà strada tra la capitale, Lima, e Cuzco. La stessa zona dalla quale Simon Bolivar partì per la sua guerra di liberazione. È il dipartimento più povero di un paese poverissimo, dove il 62 per cento della popolazione è in gravi condizioni di denutrizione, dove mezzo milione di bambini sono morti negli ultimi cinque anni di parassitosi, dissenteria e tubercolo-si, e le medicine per curare queste malattie sono aumentate di tremila volte.

«Una lunga scia di sangue sulle Ande»
Vuol dire «sentiero di luce» ma di gente ha solo il nome: «Sendero luminoso», organizzazione armata nata nel 1970, ma divenuta attivissima dal 1982, è infatti una formazione di rara sanguinarietà. Sua culla è il dipartimento di Ayacucho a metà strada tra la capitale, Lima, e Cuzco. La stessa zona dalla quale Simon Bolivar partì per la sua guerra di liberazione. È il dipartimento più povero di un paese poverissimo, dove il 62 per cento della popolazione è in gravi condizioni di denutrizione, dove mezzo milione di bambini sono morti negli ultimi cinque anni di parassitosi, dissenteria e tubercolo-si, e le medicine per curare queste malattie sono aumentate di tremila volte.

Il tempo



SITUAZIONE — Una moderata perturbazione sta attraversando la nostra penisola e delle regioni centrali si dirige verso quelle meridionali. È più in generale il tempo sul Tirreno è controllato ancora da un'area di alta pressione atmosferica. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata annuvolamenti localmente lungo la fascia alpina. Sulle regioni centrali inizialmente tempo variabile ma con tendenza nel pomeriggio ad ampi rasserenamenti. Sulle regioni meridionali inizialmente sereno o poco nuvoloso, tenden-za alle variabilità nel pomeriggio. Temperatura senza notevoli variazio-ni.

Confermato il tentativo di far trasferire il presidente della Corte d'Assise di Palmi

Tutti gli «affari» del «comitato»

Puntano in alto le indagini sull'organizzazione (guidata dalla mafia) che voleva far saltare il processo Piromalli - Gli agganci politici di Sebastiano Mesiti - Legami con la lottizzazione tentata a Reggio Calabria sul verde pubblico

REGGIO CALABRIA — Puntano molto in alto — per accertare i collegamenti politici, calabresi e non — le indagini sul comitato d'affari della 'ndrangheta culminata l'altro giorno a Roma nell'arresto di 11 persone e che hanno consentito di scoprire un nuovo e più clamoroso tassello nel tentativo della mafia di far saltare il processo Piromalli. Lo scalfatore per il tentativo che la mafia avrebbe operato per far trasferire il presidente della Corte d'Assise di Palmi, Sa-ve-rino Mannino, si accompagna infatti all'altra — non meno interessante — scerpata sulla lottizzazione tentata a Reggio Calabria sul verde pubblico e nella quale l'odor di tangenti è assai forte. Chi stava dietro alla ban-da di Sebastiano Mesiti e Giuseppe Zampaglione? Chi era il punto di riferimento all'interno del ministero di Grazia e Giustizia per la questione Mannino? E chi — ancora — dentro il comi-ato

contro il boss di Gioia Tauro. E Sebastiano Mesiti, il piccolo Pippo Calò dell'ndrangheta, coem già è stato definito, di agganci politici nella capitale ne aveva molti. Legatissimo ai Nirta, la cosca più potente di S.Luca, già coinvolto nel sequestro D'Amico e nel progettato se-questro — ideato dalla cosca del Femia di Cavignana (RC) — del calciatore Falcao, Mesiti da semplice calzolaio e gregario della mafia nella Locride, era diventato un faccendiere di lusso. A Roma, assieme all'altro perso-naggio chiave di tutta la vi-ci-nanza Olga Vattera, aveva aperto in via Tacchini, nell'e-legante zona dei Parioli, un negozio di import-export che serviva da paravento per af-fari ben più lucrosi. Mesiti e compagnia avevano infatti in mano una ragmateta di af-fari legali soprattutto ad opere pubbliche: alle imprese promettevano gli appalti e loro intasavano le tangenti, il 6% sul costo d'opera. Ma ciò necessitava di complicità nei posti in cui tutto ciò si

devastazione dell'intera col-ona di Bentimela. Ma Nasso e la Cosmes riuscirono lo stesso a far portare il proget-to all'interno della commis-sione urbanistica: sindaco era allora Giovanni Palama-ra, socialista, oggi consigliere regionale. L'opposizione comunista anche in questo caso costrinse l'amministra-zione a far marcia indietro e la licenza fu negata alla Cos-mes. Ma cosa è successo par-ticolarmente allo sviluppo ufficiale della pratica? A Reggio molti ricordano le azioni a favore della Cosmes di ben determinati gruppi politici e la campagna che il consorzio scatenò — con manifesti, volantini, tra-smissioni in tv — per cercare di smuovere le acque. Mesiti e soci sarebbero intervenuti proprio per collare gli ingranaggi e far decollare l'affare dei 25 miliardi su quali era stato pattuito un lauto 6% da intascare in tre «tranches».